

L'Intervista

Aldo Tortorella



L'esponente della sinistra Pds: «L'operazione rischia di essere verticistica. Il tema del socialismo è stato rimosso. Prendiamo esempio dalla Francia»

«Su Rc la Cosa2 sta nascendo strabica»

«Per far nascere un nuovo partito ci vorrebbe un coinvolgimento molto più grande del popolo della sinistra e dell'insieme dei cittadini. Il limite più grave che io vedo è il fatto che questo processo non avvenga nel paese, né sulla base di domande cui corrispondano problemi. Fui molto critico per il modo come nacque il Pds, ma a voler essere obiettivi allora ci fu un tentativo di coinvolgere, di porre delle questioni. Che poi siano state mal poste è altra cosa. Adesso si parla del superamento di questo Pds senza che il Pds medesimo abbia definito bene se stesso e senza che siano posti gli interrogativi per una nuova identità. Un processo unitario è certo utile, ma quello in atto appare un po' stanco e anche un po' vecchio. Per questo mi pare che suscitino non solo poco entusiasmo ma scarso interesse popolare. L'operazione rischia di sembrare e di essere verticistica e politicista». L'on. Aldo Tortorella, esponente della sinistra del Pds e membro della presidenza della direzione, è critico sullo stato dei lavori della «Cosa2».

Lei parla di domande non poste. Quali?
«Davanti alla sinistra stanno enormi questioni in Italia, in Europa e nel mondo. Questa nuova formazione, come già il Pds, starà nell'Internazionale socialista. Entro di essa ci sono partiti con orientamenti diversi e talora contrastanti. Ognuno di essi, però, sulla base comune della piena accettazione del metodo democratico, attribuisce un suo senso alla parola "socialismo". Da noi questo tema, che dovrebbe essere fondativo, appare rimosso. Si fa fatica a fare i conti, senza recriminazioni e senza ripicche, con ciò che vi fu di giusto e di sbagliato nel movimento socialista e comunista. Rimuovendo il passato non si guarda all'avvenire, ma si ripetono errori antichi, per di più senza l'anima che al tempo loro ebbero anche le false soluzioni. Per esempio il centralismo fortissimo che è stato restaurato nel Pds. Mi si obietta che oggi, tutti i partiti sono di tipo monarchico per cause oggettive: la televisione eccetera. Lo so. Ma non è detto che la personalizzazione debba essere spinta oltre ogni limite».

A che cosa si riferisce?
«Il Pci non ce l'ha fatta per tante ragioni, ma anche perché al suo interno la dialettica democratica era molto asfittica. Adesso questa dialettica rischia di essere più asfittica di prima».

C'è una discussione che riguarda il nome del nuovo soggetto politico. Ci si domanda se debba esserci anche la parola socialista. Lei è d'accordo?

«Questa discussione sul nome deve essere tenuta sullo sfondo altrimenti diventa un esercizio nominalistico e niente di più. Tuttavia credo che se questa nuova forza vuole affermare la sua natura socialista, allora lo deve dire. Ho visto che a questo proposito D'Alema risponde salomonicamente affermando che noi siamo già un partito socialista perché stiamo nel partito socialista europeo. Bene, però bisogna spiegare quale significato si intende dare a questa parola e come essa si riferisce alle politiche concrete. Non si aggira l'ostacolo nominando solo la parola "democrazia". In ogni modo è necessario dire quale modello democratico si ha in mente. C'è in atto un rifacimento della Costituzione. A parte il giudizio su quello che ha fatto la bicamerale, bastava e basta il concetto di governabilità? Credo di no, perché è l'isolamento di questo concetto che porta a compromettere la funzione del Parlamento e il sistema delle garanzie. Comunque a quale idea di democrazia pensiamo? Negli Stati Uniti è aperta una grande discussione attorno a questa questione. C'è una corrente del liberalismo americano la quale sostiene che si deve coniugare il principio di libertà con il principio di giustizia. Questa è una discussione puramente teorica, ma non è così teorica da non avere avuto un influsso sulla cultura diffusa, tanto che Clinton se ne giovò per andare alla Casa Bianca. Negli Usa c'è un 2% della popolazione che possiede il 50% della ricchezza. È sorto il problema che un singolo capitalista, Ross Perot, da un giorno all'altro ha fatto un partito e si è preso tanti voti».

Anche l'Italia non è da meno
«Certamente. Ma il caso Berlusconi è un altro esempio di rimozione. Non si tratta di demonizzare o non demonizzare. Il problema è un altro: mi si dice che Berlusconi ha occupato uno spazio politico che era stato lasciato vuoto dal crollo del pentapartito. Come mai ha potuto occupare questo spazio solo il padrone di tre televisioni e non un cittadino qualunque? Ecco una ovvia domanda che pone il problema di che cosa è oggi la democrazia, quali forme debba avere per corrispondere al suo

significato. Trovo che ci si interroga poco sullo scontro tra gli interessi in campo e sui motivi reali della crisi della unità della Nazione. È per questo che mi sembra fragile il processo avviato per la nuova formazione politica. Da qui la sensazione che tutto rischi di apparire come un'operazione diplomatica e tatticistica».

C'è discussione anche sulla forma partito. Si propende per il principio federativo. Lei è d'accordo?

«Credo di aver proposto il principio federativo con insistenza persino eccessiva. Ma esso significa avere un'idea di partito che non c'è ancora nel Pds. Nel vecchio Pci c'era il centralismo democratico, ma quella forma è andata in crisi perché implicava la libertà dei singoli, ma non dei gruppi associati. Con il Pds quella forma è stata superata, ma non abbiamo superato la vecchia idea che il segretario e la maggioranza pro tempore sono "il partito" e la minoranza "il dissenso". Certo, la maggioranza ha il diritto di governare il partito, ma chi è in minoranza non può essere liquidato in quanto "dissenso". Con la costruzione del nuovo partito si raccolgono nuove forze che provengono da culture diverse. Non si può pensare di risolvere le cose con la teoria del "dissenso", ma si deve costruire un dialogo vero tra diversi. Un nuovo partito sarà qualcosa di nuovo se non sarà monolitico, ma veramente pluralistico. Pluralismo, però, non vuol dire dialogo fra sordi. Non basta la tolleranza, principio certamente indispensabile, ma soltanto premessa della comprensione. Il principio federativo vuol dire che ognuno deve essere libero di cercare il consenso attorno alle idee che egli sostiene, contemporaneamente battendosi per la pratica del reciproco ascolto. In un partito serio non esiste la categoria del "dissenso" come marchio negativo. Esistono posizioni diverse che si devono confrontare con parità di mezzi e di strumenti. Ognuno dissente da un altro, ma deve sforzarsi di capire l'altro. Ciò dovrebbe valere nel partito e fuori di esso: siamo invece in un momento pericoloso perché rischiamo di riproporre i vecchi e reciproci settarismi. Non ho concordato e non concordo con molte delle cose che dice e fa Rifondazione come sul caso dell'Albania. Però non si può fare un nuovo partito della sinistra guardando solo da una parte. D'Alema ci ha spiegato che per la candidatura Di Pietro ha telefonato a Prodi, però non può dimenticare che le elezioni sono state vinte perché c'è anche l'8% di Rifondazione e il peso dei Verdi. Non penso che bisogna fare l'unità con Rifondazione domani, ma dico che non bisogna essere strabici».

Il rapporto con Rifondazione è uno dei nodi delicati a sinistra. La «Cosa2» come dovrà regolarsi?

«Guardiamo le ultime elezioni in Francia: le sinistre hanno gli stessi voti che avevano alle precedenti elezioni. Cosa ha fatto la differenza? L'unione di Verdi, socialisti e comunisti. Come è avvenuto in Italia, si può obiettare. Solo che in Francia si sono dati un programma comune, hanno fatto un accordo politico e non solo elettorale. Li i comunisti sono entrati al governo. Faranno bene, faranno male? Non lo so. Vedremo. Da noi, invece, c'è soltanto l'elemento della polemica dall'una e dall'altra parte. La mia tesi è questa: se Rifondazione, il Pds e in futuro la nuova forza politica, sono capaci solo di vedere gli errori degli altri il rischio diverrà grande. Occorrerebbe che ciascuno si sforzasse di vedere ciò che di positivo vi è nelle posizioni diverse dalle proprie. Se noi andremo a nuove elezioni con questo nuovo partito che non sarà capace di fare una vera intesa politica con tutte le forze del cartello gli elettori ci puniranno».

C'è comunque la convinzione che in Italia le sinistre sono destinate a rimanere due, una riformista e l'altra antagonista.

«La teorizzazione che viene fatta sia dal Pds che da Rifondazione dell'eternità di queste due sinistre non è giusta. Non perché non possano esistere un pensiero antagonista e un pensiero che chiameremo più moderato. Quello che non è fisiologico è il fatto che questi due pensieri non abbiano rapporti fra di loro e debbano necessariamente dare vita non solo a formazioni diverse, ma addirittura in molti casi contrapposte. Se si sta alla costatazione dei fatti non si può negare che le sinistre sono due, anzi di più. Ma nella costruzione di un'ipotesi futura si deve potere lavorare ad un soggetto politico che sia capace di far dialogare coloro che questo mondo lo vogliono cambiare».

Raffaele Capitanì